



UNA SOTTILE CATENA

DI INNUMEREVOLI ANELLI

[\(dal politico al religioso\)](#)

Tutto ciò che compone la casualità dei gesti compiuti, non della natura umana, ma quella divina (cioè dalla Natura specchio del Divino) dove traccia il geroglifico della sua sostanza in infiniti mondi, descrive una strada non accessibile né tantomeno individuabile nelle normali cartine o mappe geografiche. Contiene in sé tutti gli elementi dei quali è composto l'uomo, nella sua natura umana, e dopo lunghi e tortuosi percorsi, anche quella divina tende a manifestare sotto molteplici forme il suo linguaggio. Chi segue e persegue una strada di giustizia, è certo, ponendo in essa una

costante ricerca della verità, che saprà mantenere il sentiero sgombro da qualsiasi falsa occasione di conquistare cime o fondare terre di nuovo sapere dove il raziocinio l'intelligenza il pensiero e l'equilibrio vengono meno. L'uomo, illuso della conquista, traccia strade di morte e ingiustizia come ha sempre fatto prigioniero del limite della propria natura convinto del primato della sua intelligenza. Lungo il sentiero che cercherò di tracciare, non vi è una rigida segnaletica, così come talune barriere culturali, che limitano la nostra visione dell'insieme e quindi il nostro deambulare e disquisire, attraverso questi luoghi.

Ho spesso incontrato viandanti severi nelle regole ma miopi nella visione dell'insieme, così come ottimi alpinisti poco propensi all'insieme della montagna. Il mio bagaglio ora è diventato molto leggero di tutto ciò che pensiamo abbisognare, ma congeniale per quelle visioni della realtà circostante le quali ci permettono una corretta evoluzione a dispetto di come altri intendono lo stesso termine. Mi limiterò a dire, che la mia macchina fotografica tende a cogliere i tratti dell'Anima, tralasciando troppo spesso quelle immagini che apportano facile benessere al corpo lasciandolo vagare come un cane mosso dal puro piacere di annusare le orine degli altri suoi amici, scordandosi così la strada verso casa. Chi, appunto, attratto da tutti quegli istinti che fanno di un essere umano una bestia, frutto di una socialità corrotta che inquina in maniera, prima transitoria e poi definitiva, la totalità del pensiero e dell'agire dell'uomo di oggi, riducendo l'intelligenza ad un istinto olfattivo che appaga il proprio principio di territorialità.

Ripercorrere a ritroso i secoli passati, oltre a scoprirne i difetti, i quali sono tutti nella natura corruttibile dell'uomo, è una esperienza purificatrice e forse quasi impossibile in questi anni. Come compiere un valido esperimento di fisica delle particelle sospesi e in orbita attorno al nostro pianeta. Le devastanti lacune dei secoli passati lasciano spiragli di luce per apprendere, vedere, sondare, vivere quel pensiero puro che era il frutto fra l'uomo e la natura attorno a lui. La purezza di talune immagini, improbabili oggi, ci conducono su quei sentieri e strade che l'uomo difficilmente ora riesce a scorgere. Quelle strade che possiamo disquisire nell'ambito filosofico e artistico sono l'immagine (che ci rimane, presa direttamente dalla bisaccia di quel viandante con cui ho avuto il piacere di passeggiare alcuni secoli fa) ...di Dio.

Per cui se Lui va ammirato, è impossibile scorgerlo solo attraverso l'opera dei suoi costruttori artefici dei limiti della parola e del disegno. Ponendo in essere solamente quella che definirei se pur impareggiabile opera, una elevatissima segnaletica frutto di ineguagliati artisti e mercenari dell'arte costretti a barattare il loro grandioso talento per un regno molto più potente di quello dello spirito, il regno del corpo. Nel momento in cui questo abbisogna di colmare le grandi incertezze, con false certezze, dispensate allora come pria da falsi conoscitori dell'immagine nella sua totalità quella IMMAGINE che pensiamo poter tracciare sia noi che loro. Grandiosa arte, grandi maestri della costruzione, allora come oggi. Ma quel DIO decantato non è mai entrato per quei sentieri di immensa ricchezza perché se peschiamo direttamente dalla sua bisaccia lo troveremo con molta probabilità al di fuori di siffatta costruzione, a criticarne i metodi costi e contenuti. Forse su un probabile rogo che i suoi dispensatori hanno acceso a cavallo di un cammello o di un cavallo, aizzando il fuoco purificatore che scaccia sia la pestilenza, compagna inseparabile della povertà, sia il pensiero quasi sempre malsano e contagioso della verità.

Ecco da dove parte la mia, se così la si vuol chiamare, Eresia; ecco dove scorgo le fratture del sisma. Ecco che incontro la geologia, e con essa il mio pensiero di casualità che inizia a divenire una equazione che compone (nell'...) l'evento. Ecco l'osservazione e l'osservatore, che in entrambi i casi modificano la propria naturale costruzione nel momento in cui si accingono a porre in essere quei vincoli di prevedibilità, che impone la visione dell'occhio abituato per sua cultura ad una immagine approssimata e irrazionale o all'opposto definita e razionale: quindi disturbatrice. Ecco dove si doveva nascondere la fede, la verità, la via.

La vera via.

Al di sopra di divisioni o riconoscimenti.

La vera via è un simbolo apparentemente astratto frutto dell' irrazionale, è una strada che quasi sempre viene cancellata da falsi profeti santi filosof, eremiti, e un tempo papi. Falsi predicatori falsi ricercatori architetti e relativi e annessi costruttori. Falsi scrittori falsi studiosi e falsi storici così come falsi viandanti per questi sentieri, ricolmi di vita.

La luce, ciò a cui tutto dobbiamo, la quale ammiriamo nelle sue diverse sfumature riprodotte come preghiere su quelle impareggiabili cattedrali di visioni attraverso l'immagine del suo (per alcuni dei suoi...) Creatore, coincide con il Tempo, ha un tempo, così come i colori delle stagioni, o le varie sfumature che compongono una singola nota o strofa di una giornata.

Albe, tramonti, fioche candele su volti eterni e pensierosi.

Tempeste e bufere, riflessi su nuvole minacciose o onde di insondabile materia che inducono lo spirito umano a cercare un doppio mistero la dove l'Architetto ha lasciato il timone all'esperto navigatore. Tutte queste preghiere riflettono una durata e nello stesso tempo la volontà di porre una lapide, un paletto, un cartello attraverso questo nostro tragitto a spasso comunque sia con il (nel) tempo.

Ma quel Dio che precipita inchiodato alla vostra croce, cosa guarda al di sotto dei suoi piedi?

IL TEMPO...?

L'UOMO...?

LA LUCE...?

In cosa si eleva se lo poniamo al di fuori del tempo?

Sicuramente al regno della luce eterna!

Ma nel senso che diamo noi alla luce, sottoposta anche essa alla logica del tempo?

Sicuramente quell'Uomo inchiodato alla croce che ascende al cielo verso la vita ammira il nulla del regno della materia, quella creata dall'uomo non certamente dalla natura. La sua divinità, se possiamo discuterla, è fuori dal nostro arbitrio in quanto noi abbiamo compiuto lo scempio della croce, e gli uomini, nella loro socialità, ripercorreranno sempre lo stesso gesto. Anzi nel nome di quel Dio compiono i gesti più criminali che mente umana, a differenza della bestia, può concepire.

Guerre, tradimenti, ingiustizie, privazioni, provengono spesso da coloro che tracciano strade di violenza innalzando croci, anzi nel nome di quelle croci crocifiggono ancor più uomini di pria. Certamente possiamo riconoscere tante persone e associazioni mosse da spirito caritatevole, ma ancora si è lontani nel porre le fondamenta per la costruzione di una vera cattedrale che non sia fatta di mattoni, affreschi, madonne, e false visioni che ingannano la buona - fede - dell'uomo, ma sulla corretta impostazione della socialità ed umanità che prevarica quella umana e sia a somiglianza di quella divina. Quel divino di innumerevoli nomi ma con una sola via, un solo sentiero, difficile da scorgere ad occhio nudo.

La Natura non conosce solo la bellezza e spesso disconosce la solidarietà, per cui evocare un pensiero romantico o preromantico è frutto di una socialità coniata in determinati periodi storici dettati da una costante necessità di ripercorrere le strade che l'uomo condivide con gli elementi. Ogni periodo storico ha la sua icona con la quale l'uomo tende ad identificarsi frutto della sua socialità. Ci sono molti (e rari) esempi diluiti nel lento scorrere della storia, questi uomini li possiamo ritrovare come ambasciatori della conservazione della specie in tutte le epoche. Spesso, come quel Dio inchiodato alla croce o bruciato al rogo, sconfitti tanto dalla storia quanto dal gruppo

sociale che vorrebbe costruirla ed a cui manifestano le loro opinioni, la loro arte, la loro scienza, il loro pensiero osteggiati da coloro che tendono a mantenere e conservare integri i loro privilegi.

È vero che Gothe è tedesco, come Darwin e Newton sono inglesi, così come Dante e Leonardo, italiani. Ma è vero anche, che a prescindere della visione che essi possono avere della totalità degli elementi (frutto dell'albero dove sono maturati), essi rappresentano il frutto dello spirito del secolo di cui sono figli. Ricordo con apprensione la figura di Bruno ma soprattutto i contenuti della sua eresia che tutti si affrettano a pronunciare ma pochi conoscono per il vero: ovvero l'uomo che si deve confrontare con i limiti del suo tempo. Le feroci catene di chi è costretto dalla limitatezza o il pressappochismo accademico di dotti e baroni del sapere, che dispensano torti o ragioni senza riscontri oggettivi ma in merito al proprio potere sulle argomentazioni che debbono sostenere come scettro della propria nomina in seno ad una determinata icona culturale che non vuol perdere la sostanza del proprio potere acquisito. Rari i casi di innovatori nei costumi sociali che vengono accolti con favore, almeno che questi non rientrino in determinate norme che impongono il cammino non per il bene di tutti, ma per gli interessi di tutti, che è ben diversa cosa.

Lo spirito di quell'eretico è incarnato nella totalità di tutti quegli elementi, che non rappresentano il male, a detta di qualche falso predicatore o riformatore, ma i mille volti di Dio.

Così, come lui, io ora, provo a discutere dell'interpretazione che si vuole porre alle parole di Gesù, quando disse:

“Mi troverete nel legno e nella pietra”.

Nel legno della croce e nella pietra del sepolcro rimosso dopo la crocifissione? (così vorrebbero!).

Quando fummo (e siamo) umiliati, derisi, derubati, traditi, abbandonati, calpestati, calunniati, mortificati nella più profonda intimità, quando privati anche della vista della luce perché l'idea di creazione e principio non coincideva con il loro; allora scoprimmo di nuovo a prescindere i reali persecutori, che chi aveva scoperto per il vero quel volto spesso celato e nascosto attraverso l'opera dell'umile o scolpito nella pietra eterna non poteva nemmeno permettersi la vista di quei templi la cui costruzione poggia le sue radici sulla intolleranza di idee e diversa interpretazione delle parole. Quelle parole che noi abbiamo la pretesa di interpretare con la logica del poi, non sondando altri aspetti specifici del tempo, luogo, e interpretazione (l'interpretante non è l'interprete del segno, l'interpretante è ciò che garantisce la validità del segno, anche in assenza dell'interprete ...l'idea di interpretante fa di una teoria della significazione una scienza rigorosa dei fenomeni culturali e la separa dalla metafisica del referente. - Eco - Trattato di semiotica generale), che possono darne una diversa chiave di lettura.

Una interpretazione congeniale con i tempi che le stesse parole devono asservire non nella logica della verità, ma di quel contesto di poi giustificato, taluni dicono, dal corso della storia, di cui debbono avvalorarne il nesso. Il nesso in questo caso di un mistero di chi le riporta e interpreta e vuole assoggettare con la coercizione figlia della persecuzione e mai del dubbio. Uguagliando ed uguagliandosi allo stesso mistero di chi ciecamente si eleva e pone un monolitico fondamentalismo interpretativo che distorce il messaggio originario nascosto, non visibile, non udibile, il quale può e deve essere soggetto e oggetto di studio scientifico. Così come lo potrebbe essere una montagna nel contesto del pellegrino che si innalza alla gloria di Dio nel momento che si accinge a scalarne la vetta. Ma trasportare il messaggio della genesi della vita attraverso la sua e mia visione con l'opera e l'atto del più umile fino al più elevato e ineguagliato maestro, che persegue a prescindere il suo credo, alla stessa finalità di verità.

In pratica come assumersi il gravoso compito di interpretare come unica costruzione possibile delle parole che pensiamo essere la sola espressione di un concetto che in realtà e per il vero potrebbe nascondere molti altri. È vero, l'uomo è l'immagine della natura, quindi di Dio, ma quell'uomo per manifestare quella divinità che è l'occhio di Dio, il quale a sua volta è l'espressione di quella natura che ha generato l'uomo deve ricongiungersi ad essa mediante una piena - astrazione -, che comporta, paradossalmente, un gesto di indeterminazione.

Chi persegue per sua natura e per sua fortuna una via ai più sicuramente non immediatamente comprensibile, compie nel macro cosmo un gesto dettato dalle proprie capacità in connessione con gli elementi esterni di cui ha la diretta percezione e poi la successiva connessione e totale cognizione sviluppando così quel rapporto di nessi che cessano di essere casuali per entrare in comunione nel momento della creazione che si compie con la percezione e l'astrazione, riproducendo quell'orbita di energia che celebra la vita e quindi la vera immagine di un probabile Dio.

Non c'è in ultima analisi grande differenza fra la metafisica del fisico e quella dell'artista, entrambi sono generate dalla volontà di entrare in comunione con l'essenza generatrice della vita. Ma citando Hume, sottolineerei quanto da lui affermato:

Ma dal momento che sussiste certamente una grande differenza tra il semplice concepire l'esistenza di un oggetto e il credervi, e poiché questa differenza non sta nelle parti o nella composizione dell'idea che concepiamo, ne segue che essa deve risiedere nel modo in cui concepiamo...

Domando, perciò, in che cosa consiste la differenza tra credere e non credere in una proposizione? È facile rispondere, nel caso di proposizioni basate su intuizioni o dimostrazioni. In tal caso, chi assente non soltanto concepisce le idee in accordo con le proposizioni, ma è anche necessariamente determinato a concepirle in quel particolar modo, o immediatamente o per mediazione di altre idee. Tutto ciò che è assurdo, invece, non è intelligibile, né potrebbe mai l'immaginazione concepire qualcosa di contrario a una dimostrazione. Tuttavia, poiché questa necessità non può avere alcun ruolo nei ragionamenti sulla casualità, né in quelli sui dati di fatto, e poiché l'immaginazione è libera di concepire entrambi i lati della questione, allora io domando di nuovo: in cosa consiste la differenza tra l'incredulità e la credenza?

Dal momento che in entrambi i casi il concepire un'idea è tanto possibile quanto necessario. Non sarebbe soddisfacente nemmeno rispondere che chi non assente a una nostra proposizione, pur avendo sempre concepito un oggetto esattamente come noi, immediatamente lo concepisce in modo diverso, tanto da averne un'idea differente. Questa risposta è insoddisfacente non perché sia falsa, bensì perché non disvela tutta la verità. Dacché si può capire che non appena entriamo in dissenso con una persona, noi concepiamo entrambi i lati della questione; ma, siccome possiamo credere a uno solo di essi, ne segue che la credenza deve marcare una certa differenza tra la concezione a cui concediamo il nostro assenso e quella da cui, invece, dissentiamo. È possibile mescolare, unire, separare, confondere, e variare le nostre idee in cento modi diversi; ma fino a che non interviene un qualche principio a fissare una di queste differenti situazioni, in realtà non abbiamo alcuna opinione: e inoltre, essendo chiaro che non può aggiungere nulla alle nostre precedenti idee, questo principio può soltanto agire sul nostro modo di concepirle".

(Hume - Trattato della natura umana)

Quindi tornando alle nostre disquisizioni, e posto un cartello di riferimento sul nostro sentiero, possiamo riaffermare che la luce e la materia, scaturiscono da un evento che prescinde la loro natura.

Ma ne sono una conseguenza.

Dunque dove cercare se non lì.

Per mio conto dove cercare l'essenza di quelle parole se non nell'opera a somiglianza della sua umile opera materiale, e nell'eterna (se non altro per quanto lo possa essere la materia) forma della pietra, sia quella scolpita dall'evolversi lento ed immutabile della nostra terra, sia quella che prende forma, un po' come questo scritto, di chi scolpisce la forma dell'idea sulla definitiva materia (che lo contrasta). Come rendere eterna quella materia che solo la sua presenza, per tanti inanimata, può condurci alla universale comprensione che il suo corpo che giornalmente mortifichiamo è un insieme che può prescindere le intenzioni del costruttore originario, ma abbisogna sempre di una specifica comprensione dell'insieme a cui appartiene.

Ecco la mia idea, che sicuramente è razionale come il filosofo citato prima. Cosa succede ad un occhio che sa vedere e scruta il suo sentiero dall'alto. La sua opera, il suo credo? Quali forme percepisce, quali spiriti vede vagare? Quali cause difendere, quali ricordi percepire, quali sogni contemplare, quali lacrime versare. Se voliamo con un aereo cosa scorgiamo nel basso? Un organismo, che ha le caratteristiche di chi tenta di modellarlo, a sua somiglianza, ma sempre un organismo.

Cuore, polmoni, vene, organi, sentimenti ed un'anima.

Come ci appare il volto di una città dove regna un certo ordine di idee, con apparente ordine, disciplina e staticità. Come ci appare il nostro paese dall'alto: un corpo senza contiguità dove la libertà a dispetto di un comune senso nazionalistico, o meglio di un comune interesse del singolo, prevale sulla logica dell'interesse comune. Ecco che il corpo vivente appare sì bello, in tutta quell'arte che ne è il tesoro ad immagine riflessa di quel Dio Creatore, ma avvilito nell'aspetto e nella cultura che dovrebbe traspirare....:

14 Settembre...

Il vento contrario che mi sospinse ieri nel porto di Malcesine mi ha procurato un'avventura pericolosa, che però ho sopportato di buon umore e che nel ricordo mi appare divertente. Come mi ero proposto, stamattina di buon'ora mi sono recato al vecchio castello, il quale è accessibile a chiunque, essendo privo di porte, di custodi e di sentinelle. Mi sedetti nel cortile di fronte alla vecchia torre, costruita sulla roccia viva; avevo trovato un comodissimo posticino per disegnare: entro il vano d'una porta chiusa, alta tre o quattro gradini dal suolo, un sedile di pietra lavorata, come ancora se ne trovano anche nei nostri vecchi palazzi. Non ero lì da molto, quando varia gente entrò nella corte e prese a osservarmi andando e venendo. Il gruppo si infittì; finalmente si fermarono e mi fecero circolo attorno. Era evidente che il mio disegno li aveva incuriositi; io però non mi lasciai disturbare e proseguivo tranquillo. Alla fine un uomo dall'aspetto non molto rassicurante si aprì un varco fino a me e domandò cosa stavo facendo. Gli risposi che ritraevo la vecchia torre per conservare un ricordo di Malcesine. Lui replicò che non era permesso e che me ne andassi. Poiché aveva parlato in un rozzo vernacolo veneto, quasi incomprensibile per me, gli risposi che non avevo inteso. Allora, con flemma tutta italiana egli afferrò il mio foglio, lo strappò e poi lo rimise sul cartone. A questo punto potei notare una cert'aria di disapprovazione fra gli astanti; in particolare una donna anziana osservò che non era quello il modo bisognava chiamare il podestà, che solo lui era il competente in simili questioni. Io me ne stavo sugli scalini appoggiando la schiena alla porta, e guardavo dall'alto il pubblico che si andava accalcando sempre più

(Ghote - Viaggio in Italia)

Per la maggiore gli abitanti che infestano questi luoghi, appaiono agli occhi di codesto viaggiatore dello spirito e del corpo privi certamente di quella 'prima' naturalezza che traspare dalle impareggiabili loro opere d'arte, e quel corpo che celebrano con tanta solertia appare mortificato due volte più di pria !!

Il lento morire dei cicli della vita (naturale) a cui mai ci potremmo sottrarre e né sostituire, ci possono portare solo ad adorare un simbolo, trascurando il corso vero degli avvenimenti a cui la natura ci rende partecipi tenendoci in grembo come neonati, ci è preclusa la vera strada, di cui noi ora con molta difficoltà riusciamo solo a tracciare un sentiero.

È sufficiente sottomettersi ad un simbolo, per poi, umiliare il nostro corpo e la nostra anima con errate interpretazioni che ci possono permettere di fraintendere le vere parole per distruggere quei sentieri di verità da cui dobbiamo attingere per una strada accessibile a tutti, a prescindere il fondamentalismo della singola interpretazione che per mia intelligenza e conoscenza non posso permettere circoscritta ad un singolo soggetto o soggetti facenti parte di una comunità che ha la pretesa di interpretare le parole di colui il quale professa i suoi insegnamenti al di fuori delle 'parole'. Citando di nuovo Hume, risalterei questo passo, ponendolo in un contesto più vasto. Conducendo il lettore, sia esso, occasionale o non, sulla singola affermazione e sulla vastità di argomenti che l'una e l'altra cultura riservano in sé con opposte finalità e logiche, sperando così di seminare la tentazione della conoscenza e dell'approfondimento che dovrebbe essere congeniale dell'uomo evoluto che aspira alla verità.

Possiamo considerare anche i riti della religione Cattolica Romana esperimenti della stessa natura. I devoti di questa strana superstizione trovano come scusa delle buffonerie di cui solitamente li si rimprovera che sentono i benefici effetti di quei movimenti esteriori, e dei gesti e delle azioni, nell'alimentare la devozione e il fervore che altrimenti finirebbero con il dissolversi, indirizzati esclusivamente a oggetti lontani e immateriali. Noi palesiamo gli oggetti della nostra fede - essi dicono - in caratteri e immagini sensibili rendendoci così più presenti che non attraverso una prospettiva e una contemplazione meramente intellettuali. (e non solo aggiungerei io...)

(Hume - Trattato della natura umana)

Che strano, che la storia conduca il suo sentiero su dei déjà-vu, già visti in ambito psicanalitico, non memori anche questi di uno studio molto più antico della natura dell'uomo che è propriamente l'aspetto antropologico. Quindi il sentiero come il tempo è circolare, ma non dobbiamo confutare la nostra sostanza al di fuori della materialità del tempo, allora torniamo qualche secolo indietro, fino a Porfirio. Quando prestò il suo intelletto per la causa filosofica, in uno stato in bilico fra... direi in una transizione di fase, per adoperare un termine caro agli scienziati e storici addetti ai lavori. Porfirio difende il culto delle statue contro il disprezzo che, ereditato dagli Ebrei, i Cristiani mostravano per esse, sospettosi anche che negli idoli si nascondessero demoni e, inoltre soliti a schernire il gesto di adorazione rivolto a materia inerte...

La difesa di Porfirio s'inserisce nella interpretazione - fisica -, naturalistica del culto. Le immagini e gli altri simboli venerati nei templi sono scritte figurate: il cristallo, il marmo di Paro, l'avorio, guidano il pensiero del credente alla luminosità del divino, l'oro lo conduce a considerare la purezza del fuoco, perché il metallo non soggetto a contaminazione, la pietra nera significa l'invisibilità della natura divina, la raffigurazione umana degli Dei, nella loro bellezza e negli aspetti più differenti, è simbologia della razionalità del divino, della inviolabilità delle sue belle forme, della sua diversità... E non c'è niente da meravigliarsi se i più ignoranti considerano le statue soltanto pezzi di - legno e pietre -: allo stesso modo, coloro i quali non sanno leggere, vedono nelle stele solo pietre, nelle tavolozze pezzi di legno, nei libri un papiro intrecciato...

(da Porfirio - Vangelo di un pagano)

Ma qualcuno il sentiero deve sicuramente averlo tracciato se poi esso attraverso queste parole diviene strada.

*Non possediamo nessun testo che ci riporti le autentiche parole di Gesù storico. Probabilmente, con i suoi discepoli e con i viandanti che incontrava, Gesù parlava aramaico; e, a parte poche espressioni sparse qua e là nei vangeli, nessuna delle frasi in aramaico è giunta fino a noi. Per un po' di tempo mi sono chiesto con stupore quali potessero essere le ragioni di questo fatto, e mi sono ancora più meravigliato di come gli studiosi cristiani non abbiano mai condiviso questo mio stupore. Se voi credete nella divinità di Gesù, non vi preoccupereste di preservare le precise frasi aramaiche da lui pronunciate, dato che per voi sarebbero le parole di Dio? Un Gesù viandante, come quello presentato da Mack, è accettato da molti come il Gesù del Vangelo di Tommaso, una posizione che io sono ben lieto di condividere. L'equa e assennata conclusione di Mack è quella di postulare un Gesù la cui missione è incentrata sulla crocifissione e sulla risurrezione, bensì sui vagabondaggi... Gesù, chiunque egli fosse, e qualunque fosse la sua posizione, appare nella fonte - Q - e nel vangelo di Tommaso come un grande artista della parola, inserito nella tradizione orale. È questo il modo in cui Gesù viene visto da Oscar Wilde, e su Gesù, io preferisco le parole di Wilde a quelle di quasi tutti gli studiosi del Nuovo Testamento, che non sono certo propensi a mettere a repentaglio le verità sacre. Le verità sacre possono rivelarsi una fonte di cattiva critica letteraria o anche di coercizione, palese o nascosta.
(H. Bloom - La saggezza dei libri)*

Dunque riportando per intero, ciò che è stato l'oggetto della nostra disquisizione, come leggere le parole trascritte al punto 20 (77) nel Vangelo Di Didimo Giuda Tommaso - Gesù disse:

“IO SONO LA LUCE CHE SOVRASTA TUTTI LORO, IO SONO IL TUTTO. IL TUTTO PROMANÒ DA ME E IL TUTTO GIUNGE FINO A ME.

SPACCATE DEL LEGNO, IO SONO LI' DENTRO.

ALZATE LA PIETRA, E LI MI TROVERETE”.

Certamente così riportate o interpretate, le stesse parole all'inizio della nostra disquisizione assumono una luce differente. Così come assume una luce differente colui che le trascrive o interpreta per noi. Grant nel suo Gnosticismo e Cristianesimo primitivo in riferimento al Vangelo di Tommaso:

*Ci sembra tuttavia più importante, anziché soffermarci sulle fonti dei detti, considerare la loro finzione nell'opera così come ci è tramandata. Quali segreti rivela in questo Vangelo? Quale importanza rivestono per la teoria sull'origine della gnosi che abbiamo fatta nostra? Gesù non è il Messia, ma è - come un angelo giusto -, come un filosofo saggio... Non è necessario sottolineare che, nel complesso, nel Vangelo di Tommaso è presente una ostilità verso il mondo, verso il corpo, verso l'esistenza fisica dell'uomo nel mondo... Siamo ben al di là del giudaismo; siamo anche molto al di là del Cristianesimo, dato che la rivelazione segreta del Vivente ha sostituito la storia evangelica della vita, morte e risurrezione di Gesù.
(Grant - Gnosticismo e Cristianesimo primitivo)*

Ma soprattutto come interpretare la comparsa di nuovi (o vecchi) studiosi che si affrettano ad una analisi, certamente interessati ad una possibile interpretazione di detti, parole, frammenti, discorsi, di questo grande filosofo dell'atto e della parola?

Autori poi recensiti da - penne a sfera -, le quali a mio parere operano un torto sia agli - eminenti studiosi -, sia ai depositari del pensiero divenuto parola. Parole fuori dal tempo ma assoggettate alla staticità del tempo divenuto storia. Prima che al culto bizantino della politica. Penne le quali fanno sfoggio di belle parole, disinformando il lettore sulla difficoltà interpretativa, innanzitutto.

Vagheggiando una finalità artistica di recensione, forviando in realtà l'inesperto lettore (in questo caso i pochi lettori stando ai sondaggi del consumo dei quotidiani in Italia).

Un vassallaggio artistico al servizio dell'ideale ascetico è perciò la più effettiva 'depravazione' di un artista che possa esistere, purtroppo una delle più consuete: nessuno infatti è più corruttibile di un artista.

(F. Nietzsche)

Ma nonostante il divario culturale come poter dimenticare quelle parole, più belle di qualsiasi preghiera, che quel pagano, faceva danzare come foglie esposte ai capricci del vento e delle mode culturali a cui si abbeverava ed abbeverava la storia del nostro tempo.

L'UOMO FOLLE. - Non avete sentito parlare di quell'uomo folle che nel chiaro mattino accese una lanterna, corse al mercato e si mise a gridare senza posa: - Cerco Dio ! Cerco Dio? Poiché proprio lì si trovavano radunati molti di quelli che non credono in Dio, la sua apparizione suscitò grandi risate.

Qualcuno l'ha forse perduto ? , disse uno.

Si è smarrito, come un bambino? , disse l'altro.

O se ne sta nascosto?

Ha paura di noi ?

Si è imbarcato sulla nave ?

È emigrato ?

Così gridavano e ridevano fra loro.

Ma l'uomo folle piombò in mezzo a loro e li trapassò con lo sguardo.

Dove è andato Dio ?

esclamò, voglio dirvelo!

NOI LO ABBIAMO UCCISO, VOI E IO! Noi tutti siamo assassini!

Ma come abbiamo fatto?

COME ABBIAMO POTUTO BERE IL MARE? CHI CI HA DATO LA SPUGNA PER CANCELLARE, TUTTO L'ORIZZONTE? CHE COSA ABBIAMO FATTO QUANDO ABBIAMO SCIOLTO QUESTA TERRA DALLA CATENA DEL SUO SOLE? IN CHE DIREZIONE ESSA SI MUOVE ADESSO? IN CHE DIREZIONE CI MUOVIAMO NOI? VIA DA TUTTI I SOLI? NON PRECIPITIAMO CONTINUAMENTE? E ALL'INDIETRO, AI LATI, IN AVANTI, DA TUTTE LE PARTI? C'È ANCORA UN SOPRA E UN SOTTO? NON VAGHIAMO COME ATTRAVERSO UN INFINITO NULLA? NON ALITA SU DI NOI LO SPAZIO VUOTO? NON SI È FATTO PIÙ FREDDO? NON VIENE CONTINUAMENTE LA NOTTE E PIÙ NOTTE? NON BISOGNA ACCENDERE LANTERNE DI MATTINA? NON SENTIAMO ANCORA NIENTE DEL CHIASSO DEI BECCHINI CHE SOTTERRANO DIO? NON CI È GIUNTO ANCORA IL LEZZO DELLA PUTREFAZIONE DIVINA?

Anche se gli dei si putrefanno! Dio è morto !

Dio rimane morto !

E noi lo abbiamo ucciso...

(F. Nietzsche)

Come interpretare una antichissima disquisizione se non attraverso le parole di coloro che cercano, e con la loro opera a prescindere il credo, ci lasciano una verità e uno spiraglio di luce eterna. Come quella risurrezione che ha elevato l'uomo a Dio e tante dispute ha scatenato lasciando dietro a se la chiave di un messaggio e di una fase storica che purtroppo va riletta a rovescio di come taluni e troppi falsi cristiani la vorrebbero prospettare.

La santa inquisizione:

- Durante il viaggio in Grecia di sua madre, la triste e piccola cittadina di Mistra presso le rovine di Lacedemone, in mezzo alle deserte rocce del Peloponneso bruciate dal sole, dove, mezzo secolo prima, era morto l'ultimo dei maestri della saggezza greca, Gemistio Pletone. Là ella aveva raccolto i frammenti inediti delle sue opere, le sue lettere, le devote tradizioni dei suoi discepoli, i quali credevano che l'anima di Platone, ridiscesa dall'Olimpo, si fosse incarnata nel loro maestro.

Raccontando a Giovanni quella sua visita, ella gli ripeté la profezia che egli gli aveva riferito durante uno dei loro colloqui di diciassette anni indietro, sull'alto argine della Cantarana, profezia che Boltraffio ben ricordava ancora, anche per averci spesso ripensato, e che si diceva fosse stata enunciata da Pletone appunto, ormai centenario, tre anni prima della sua morte.

'POCHI ANNI DOPO LA MIA MORTE, SOPRA TUTTE LE RAZZE E TUTTI I POPOLI DEL MONDO SI ACCENDERÀ E REGNERÀ UN'UNICA VERITÀ, E TUTTI SI VOLGERANNO AD UN'UNICA FEDE'.

Quando poi gli veniva domandato quale sarebbe stata questa fede, se quella di Cristo o quella di Maometto, egli rispondeva: **'NÈ L'UNA NÈ L'ALTRA, SARÀ UNA FEDE NUOVA, NON DIVERSA DALL'ANTICO PAGANESIMO ...'**

'Invece di rispondere, ella prese dalla mensola una vecchia pergamena, - era la tragedia di Eschilio, Prometeo incatenato, e lesse ad alta voce alcuni versi.

'Ed Hermes il messaggero degli dei d'Olimpo, vaticinava a Prometeo:

*'Ne t'aspettar di tal supplizio un fine,
pria che alcun fra gli dei non si produca
successor di tue pene, e scender voglia
nel tenebroso Dite, e giù nel buio
del Tartaro profondo...'*

- Chi pensi tu, possa essere, Giovanni, domandò Cassandra chiudendo il libro

- questo dio che si farà successore delle sue pene e scenderà nel Tartaro?

Giovanni non rispose.

Gli pareva di aver scorto, quasi al repentino bagliore di un lampo accecante, spalancato innanzi ai suoi piedi un abisso. E ancora monna Cassandra lo fissava immobilmente in faccia coi giallastri suoi occhi trasparenti, in quel momento ella somigliava davvero alla sventura prigioniera di Agamennone, la profetica vergine Cassandra.

- Giovanni - aggiunse ella dopo un breve silenzio

- non hai mai sentito parlare di un uomo, il quale, più di dieci secoli or sono, simile in questo filosofo Pletone, sognava di far risorgere i morti dei?

Non hai mai sentito parlare dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano?

- Giuliano l'Apostata? -

Si, dico di quel Giuliano che ai Galilei, suoi nemici e anche a se stesso parve essere l'Apostata, ma non oso esserlo in realtà, poiché aveva versato vino vecchio in otri nuove. Anche gli ellenisti avrebbero potuto, non meno dei cristiani, chiamarlo Apostata...

Giovanni le raccontò allora che un giorno, a Firenze aveva visto un mistero di Lorenzo il Magnifico, nel quale era rappresentato appunto il martirio di due giovani, Paolo e Giovanni, giustiziati per la loro fede in Cristo da Giuliano l'Apostata. Egli poté persino citarle alcuni versi di quel mistero, che gli erano rimasti impressi nella memoria tanto profondamente, l'avevano colpito; tra gli altri, l'ultimo grido di Giuliano trafitto dalla spada di San Mercurio: - O Christo Galileo, tu hai pur vinto ! -

- Senti Giovanni -

continuò Cassandra

- Nello strano e doloroso destino di quell'uomo c'è un mistero.

Né l'uno, né l'altro, intendo dire l'imperatore Giuliano e il saggio Pletone, avevano ragione; ciascuno possedendo soltanto una parte della verità, la quale, senza l'altra parte, si trasforma in menzogna: entrambi avevano dimenticato la profezia del Titano che dice: Gli dei risusciteranno soltanto allorché la luce s'unirà alle tenebre, il cielo di sopra con quello di sotto, e ciò che era due sarà uno .

Questo appunto non avevano capito, e così sacrificarono inutilmente le loro anime per gli dei d'Olimpo...

Ella si arrestò come se non osasse procedere oltre col suo discorso; poi aggiunse piano: - Se tu sapessi, Giovanni, s'io potessi dirti tutto fino in fondo ! ...

Ma no, è ancora troppo presto.

Solo una cosa ti comunicherò, per adesso, fra gli dei d'Olimpo ve n'è uno più vicino degli altri suoi fratelli D'Averno, un Dio chiaro e scuro come il crepuscolo mattutino, implacabile come la morte, sceso in terra, il quale nel proprio sangue, nell'inebriante succo della vite, ha dato ai mortali l'oblio della morte, un nuovo fuoco di Prometeo.

Chi, dunque, tra gli uomini, fratello mio, chi capirà e dirà al mondo la saggezza di colui che fu coronato di pampini somiglia alla saggezza di Colui che fu coronato di spine, di Colui che disse di se: Io sono la vera vite , e che ora, non meno di Dionisio, inebria del suo sangue il mondo intero?

Hai capito, Giovanni, ciò che ti ho detto?

Se non l'hai capito taci, non domandar nulla, poiché qui dentro c'è un mistero, di cui è proibito parlare per ora ...-

(Demetrio Merezkovskij - Il romanzo di Leonardo da Vinci - la rinascita degli dei)

Ogni frammento che raccolgo e riporto a voi compongono a mio dire una figura perfetta nell'insieme, quel sentiero di cui parlavo all'inizio dello scritto, quel sentiero che si inerpica, in sali e scendi fra montagne e vallate, deserti colline mari e città; di tutti i panorami che la storia dell'uomo compone. Ma appunto è importante comporre assieme tutti gli elementi della figura e nel corretto ordine cronologico per comprendere in sostanza che l'Uno è molteplice nei suoi trascorsi per quei sentieri ...

Coloro i quali rendono il culto conveniente agli dei, non credono che Dio sia nel legno o nella pietra o nel bronzo di cui è fatta la statua e neppure ritengono che, sia stata mutilata qualche parte dell'immagine, essa sia sottratta alla potenza di Dio.

Infatti, le statue e i templi sono stati elevati dagli antichi a motivo di - memento -: perché, recandovisi spesso, i fedeli abbiano un'idea di Dio oppure, sereni e puri nel resto, facciano preghiere e suppliche, chiedendo ad essi ciò di cui ciascuno ha bisogno... I sacrifici offerti agli dei non tanto apportano onore ad essi, quanto sono una dimostrazione dell'intenzione di chi li onora e della sua gratitudine.

A giusta ragione, le forme delle immagini sono umane, perché l'uomo è ritenuto il più bello degli esseri viventi e immagine di Dio.

(Porfirio - Contro i Cristiani)

In sostanza non abbiamo né di Hume, né tantomeno di Frazer per comprendere che medesima disquisizione può essere sollevata anche oggi, con analoghi accenti quando ci troviamo di fronte a due diverse strade da seguire per la comprensione della natura umana, ad immagine della natura che ha forgiato nel corso dei millenni la nostra, se pur mutevole natura. La stessa che ci porta ad indagare le origini del concetto di vita, la stessa che ci porta a formulare diverse vie con la speranza di una verità che sia certamente unica e definitiva. Oggi come allora e come sempre, ci saranno uomini che tratteranno dei sentieri di verità sicuramente non accettate dai più. Occultate da tutti le intravediamo appena come quei vecchi sentieri che furono le prime strade. Oggi scorgiamo cattedrali di storia, scordandoci dei resti di essa nelle fondamenta.

Cancelliamo la verità, sostituendola con una più confacente alle nostre esigenze del momento.

...A complemento di queste riflessioni Heisenberg affrontava infine anche il problema della - comprensione della natura -, per il cui conseguimento indicava, con il consueto equilibrio, due vie possibili e in un certo senso parallele: la via - matematica - e quella - filosofica - , lasciando la scelta a favore dell'una o dell'altra al - gusto - e alle convinzioni individuali. Così, dopo aver ricordato che c'è un ambito della realtà in cui ciò che avviene non è contato, ma pensato e i fatti non vengono spiegati ma interpretati, concludeva ...

- IL TENTATIVO DI DIMOSTRARE GNOSEOLOGICAMENTE L'IMPOSSIBILITÀ DI QUEST'ULTIMO MODO DI COMPrensIONE DELLA NATURA E DI DIMOSTRARE CHE L'ANALISI MATEMATICA È LA SOLA VIA PERCORRIBILE, MI PARE ALTRETTANTO RISCHIOSO QUANTO L'AFFERMAZIONE OPPOSTA, CHE SIA POSSIBILE UNA COMPrensIONE DELLA NATURA PER VIA FILOSOFICA SENZA CONOSCENZA DELLE SUE LEGGI FORMALI. SE UNA DETERMINATA SPECIE DI COMPrensIONE DELLA NATURA SIA DA RIGUARDARE COME SODDISFACENTE E BASTEVOLE È QUESTIONE DA LASCIARE ALLA COSCIENZA DEL SINGOLO O DI UNA ETÀ.

(Heisenberg - Indeterminazione e realtà)

Forse che il nostro sentiero vagando nei secoli e nella storia sia divenuto strada? E alcuni uomini illuminati comprendono innanzitutto la necessità per questi nostri tempi martoriati ancora una volta dalle innumerevoli guerre di cui l'uomo abbisogna per affermare la supremazia di una civiltà sull'altra, il sostegno di figure al di sopra delle parti, per porre quella segnaletica di riferimento e di speranza, che poggia sulla reciproca convivenza, riuscendo poi pian piano a comprendere, che la multiforme sostanza dell'uno nel - tutto -, la riscontriamo.

IL TUTTO È USCITO DA ME ED È A ME CHE IL TUTTO È PERVENUTO.

TAGLIATE IL LEGNO E IO SONO LÀ, SOLLEVATE UNA PIETRA ED È LÀ CHE MI TROVERETE ...

Ed allora perché non percorrere, una biforcazione dello stesso sentiero, alla cui origine, come una fonte ci dissetavamo tutti, uomini e animali per queste vie scoscese e difficili...

Se lo spazio si sta espandendo, trascinando con se le galassie che si allontanano l'una dall'altra, allora possiamo pensare di tornare indietro fino alle origini dell'universo. Rovesciando il processo, vediamo che lo spazio si contrae e porta le galassie ad essere sempre più vicine. Come accade in una pentola a pressione, lo schiacciamento e la compressione portano la temperatura a livelli altissimi: le stelle si disintegrano e si forma un plasma caldo di costituenti elementari della materia.

L'universo continua a contrarsi, la temperatura sale inesorabilmente, come pure la densità del plasma. Arrivando sempre più vicini all'età del nostro universo succede un fatto straordinario, la materia di cui - tutto - è fatto tutte le automobili, la case e le montagne della Terra stessa, la Luna, Giove e tutti i pianeti, il Sole e tutte le stelle nella via Lattea, la galassia di Andromeda con tutti i suoi 100 miliardi di galassie, è stretta in una morsa cosmica fino a densità impensabili. Man mano che l'orologio va indietro, l'universo si riduce alle dimensioni di un'arancia poi di un limone, di un pisello, di un granello di sabbia e così via. Estrapolando il processo fino all'inizio, arriviamo a un punto in cui sono concentrate tutta la materia e l'energia. Una bomba esplose in un particolare punto dello spazio e del tempo, e proietta la sua materia nello spazio circostante. Ma nel big-bang lo spazio circostante non esiste. La contrazione prima si verifica perché, tutto lo spazio, si contrae. L'arancia, il limone e così via sono tutto l'universo, non un oggetto dentro l'universo. Il big-

bang è l'eruzione dello spazio compresso, la cui espansione, come un'onda di marea, porta con se materia ed energia fino ai nostri giorni. ...

Al di là della questione delle condizioni iniziali del cosmo e al loro impatto sulla successiva evoluzione dell'universo, è stata avanzata di recente l'idea che esistano limiti intrinseci al potere esplicativo di ogni presunta teoria ultima...

Andrei Linde ha scoperto che la violenta esplosione inflazionaria potrebbe non essere un evento unico. Al contrario le condizioni per l'espansione inflazionaria, si sarebbero presentate ripetute volte in regioni isolate sparpagliate attraverso il cosmo; ciascuna di queste regioni si sarebbe quindi evoluta in un universo distinto.

E in tutti questi universi il processo va avanti: nuovi universi scaturiscono da quelli vecchi, generando così una rete interminabile di mondi in espansione.

La terminologia non è forse delle più eleganti, ma seguiremo la moda chiamando

- multiverso - questa estensione della nozione di universo; ogni componente del multiverso è un - universo - ...

Una proposta ben più innovativa è stata avanzata da Lee Smolin, un fisico della Penn University. Traendo ispirazione dalle somiglianze tra le condizioni del big-bang e quelle al centro dei buchi neri caratterizzate entrambe da un enorme densità di materia, Smolin ha ipotizzato che ogni buco nero sia il seme da cui nasce un nuovo universo attraverso un'esplosione simile al big-bang; l'orizzonte degli eventi del buco nero terrebbe per sempre nascosti ai nostri occhi questi nuovi universi.

(Greene – L'Universo elegante)

...Una fonte che divine metà della verità e senza l'altra metà renderebbe il nostro vagare per questi sentieri, un deambulare nel Tartaro profondo...

Esso è di fatto forma delle forme, come creazione per il suo potere creativo e intellegione per il suo potere intellettuale...

Anche Nicomaco dice che Dio si accorda con l'1, perché Dio è in germe tutte le cose naturali come l'1 è in germe tutti i numeri, e nell'1 sono racchiuse in potenza le cose che poi, quando sono in atto, sembrano le più contrarie, in breve che appaiono in tutte le forme della contrarietà, appunto come l'1 è visto, nel corso di tutta l'introduzione all' Aritmetica, come il numero che, per una sua ineffabile natura, è capace di assumere ogni forma, e di accogliere inizio, mezzo e fine di tutto ...

Perciò i Pitagorici ne parlano anche come di un Prometeo, cioè di un demiurgo della natura vivente...

Così come l'1 è anche inizio, mezzo e fine del quanto grande e di ogni altra qualità matematica. Come senza l'1 nessuna cosa può assolutamente costituirsi, così senza di esso non ci può essere neppure un qualsiasi atto conoscitivo, come se fosse la pura luce, in una parola la cosa più potente fra tutte, e della stessa natura del Sole e con potere egemonico, tale da apparire in ciascuna di queste proprietà simile a Dio, e soprattutto perché l'1 ha il potere di conciliare e combinare insieme sia le cose fatte di molteplice mescolanza sia le cose assolutamente differenti tra loro, proprio come fa Dio col suo potere di ricavare da elementi altrettanto opposti l'armonia e l'unità di questo mondo; in realtà l'1 genera se stesso e da sé stesso è generato...

I Pitagorici chiamavano l'1 'intelligenza, perché pensavano che questa è simile all'Uno: infatti tra le virtù essi assimilavano l'1 alla prudenza, perché ciò che è corretto è 1...

Dicono inoltre che al centro dei quattro elementi c'è come un cubo unitario infuocato, la cui posizione centrale, essi dicono, conosce anche Omero quando dice: - tanto al di sotto dell'Ade, quanto il cielo dista dalla Terra - ...

Essi infatti dicono che la natura dell'1 è fissa al centro come Estia, e mantiene sempre la medesima posizione per effetto di equilibrio...

*I Pitagorici dicono, inoltre, che il triangolo rettangolo fu costruito da Pitagora, quando questi osservò i numeri di tale triangolo ad uno ad uno.
(Giamblico - Il numero e il divino - La teologia dell'aritmetica)*

Se proseguiamo il sentiero è giunto il tempo di far coincidere le due verità e le strade, perché se perseguiamo la via matematica, che attinge dal principio filosofico, e celebriamo la sacralità del numero, non possiamo che fissare una “segnaletica”, che come dicevo prima all’inizio della nostra camminata, abbisogna di una teoria, di un principio che mantiene la nostra passeggiata entro i limiti dell’opinione la quale non risolve altro che la nostra capacità di mantenerci entro i termini della reale dimensione del sentiero, entro e non oltre le dimensioni fisiche della percezione del nostro deambulare e osservare di conseguenza le cose circostanti sulle quali abbiamo la capacità di disquisire. Ma nello stesso tempo, maggiore è il nostro dominio sulle cose osservate, minore di conseguenza è raggiungere gli obiettivi sperati. Subentra un preciso rapporto di proporzionalità, maggiore la capacità di dominio, con le stesse regole e conoscenze che ci imponiamo come obiettivi, maggiore è la distanza con l’oggetto delle nostre osservazioni, e oserei dire la padronanza, perché non posso trascurare nell’insieme i reali risultati raggiunti dall’uomo nel complesso della sua socialità; quindi in aggiunta ha quanto riportato da Hume, oserei dire che l’uomo, riecheggiando Godel, nell’insieme delle opinioni da lui sempre formulate, in realtà non ha nessuna opinione duratura. Tende a seconda le necessità, a formulare delle teorie, siano esse ultime o non, ma i fondamenti della verità come i personaggi che a mano a mano l’hanno rappresentata, siano essi pagani o non, sono sempre stati cancellati dalla storia, che a secondo delle proprie esigenze ha creato una sua realtà non sempre confacente con la verità. Ma bensì con i bisogni e le esigenze dei singoli periodi storici, collassati sul peso non dei propri principi, in sé giusti, ma dei propri costumi impoveriti di quei principi che ne furono le fondamenta portanti della propria grandezza. Giuliano, definiva Giamblico, divino, e se io fossi cristiano o laico, direi a ragione. Perché l’opera di ricongiungimento con il pensiero di Platone e Pitagora, rimane insuperata nella sua volontà, una volontà di prosecuzione storica unica, dove purtroppo, troppi frammenti della stessa ci sono andati distrutti o perduti.

Quella prima fonte, infatti ora mi conduce a sondare le stesse verità di allora...

Tutti i dati in nostro possesso confermano una teoria cosmologica capace di descrivere l’universo per un periodo di 15 miliardi di anni, da circa un centesimo di secondo ATB fino a oggi. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che l’evoluzione iniziale dell’universo fu straordinariamente rapida.

Minuscole frazioni di secondo, molto, ma molto più piccole di un centesimo di secondo, costituiscono epoche nel corso delle quali alcune caratteristiche del mondo che ci circonda rimasero fissate una volta per tutte. E così i fisici hanno continuato le loro ricerche, indirizzando i loro tentativi di spiegare l’universo a epoche più remote della sua esistenza. Dato che più ci spingiamo indietro nel tempo, più l’universo diventa piccolo, caldo e denso, è essenziale disporre di un’accurata descrizione quantistica della materia e delle forze. Come abbiamo visto in altri contesti nei capitoli precedenti, la teoria quantistica di campo delle particelle puntiformi funziona bene finché l’energia media delle particelle è dell’ordine dell’energia di Planck. in ambito cosmologico queste condizioni si verificarono quando l’intero universo era ridotto a un granello delle dimensioni di Planck con una densità talmente grande da oltrepassare l’umana capacità di trovare una metafora calzante o una illuminante analogia: la densità dell’universo al tempo di Planck era semplicemente colossale. Quando sono in gioco energie e densità così enormi i fenomeni quantistici e la gravità non possono più essere studiati gli uni dall’altra, così come si fa nella teoria quantistica di campo delle particelle puntiformi (teoria delle stringhe) ... innanzi tutto se si spostano indietro le lancette dell’orologio fino al principio dei tempi, si vede che la temperatura continua ad aumentare fino al momento in cui tutte le dimensioni dell’universo sono all’incirca della scala di Planck, quindi raggiunge un massimo ed inizia a

diminuire. Intuitivamente non è difficile capire perché le cose vadano così. Supponiamo per semplicità che tutte le dimensioni siano circolari. Andando indietro nel tempo, il raggio di ciascuna dimensione si contrae e la temperatura aumenta. Ma sappiamo che, secondo la teoria delle stringhe, quando i raggi collassano al di sotto della lunghezza di Planck, la fisica che ne risulta è identica a quella che si osserva quando i raggi si dilatano assumendo valori superiori alla lunghezza di Planck. Di conseguenza, il vano tentativo di contrarre le dimensioni dell'universo al di sotto della scala di Planck si traduce nel fatto che la temperatura raggiunge un valore massimo e inizia quindi a diminuire (dato che l'universo è in espansione). Il modello cosmologico che ne deriva si può così riassumere. In principio tutte le dimensioni spaziali previste della teoria sono arrotondate e hanno estensione minima, pari a circa la lunghezza di Planck.

La temperatura e l'energia sono molto elevate, ma non infinite.

In questo istante iniziale, dunque tutte le dimensioni spaziali sono in condizione di perfetta parità.

SONO CIOÈ COMPLETAMENTE SIMMETRICHE, arrotondate in un granellino multidimensionale delle dimensioni di Planck...

(Greene - L'universo elegante)

...Il vecchio dottore di scolastica non faceva che tentennare il capo, come già conoscesse la portata delle obiezioni che gli avrebbero mosse i suoi avversari e fosse sicuro di poter distruggere come tante ragnatele i loro sofismi, sol che soffiasse loro addosso.

- Ecco - diciamo così -

spiegava un quarto

- le radici sono la prima materia, le foglie sono gli accidenti, i rami la sostanza, il fiore l'anima ragionante, il frutto la natura angelica, e Dio il giardiniere. -

- La primissima materia è unica - gridava un quinto, senza ascoltare nessuno.

- La seconda è duplice, la terza è molteplice. Ma tutte tendono all'unità. -

- Omnia unitatem appetunt -

Leonardo ascoltava, come sempre, taciturno e solitario; a momenti un sottile sorriso gli affiorava alle labbra.

Dopo un breve intervallo, un matematico, fra Luca Pacioli, monaco francescano, mostrò certi cristalli poliedrici, spigando la dottrina pitagorica dei cinque corpi primordiali regolari, che sarebbero stati l'origine del mondo, e declamò una poesia in cui quei corpi cantavano la loro propria gloria:

*Il dolce della scienza ed util frutto
fin da remote età spinse ogni saggio
la nostra a ricercar causa segreta.
Noi brilliam di beltà che non è corpo:
il principio noi siam di tutti i mondi;
E Platone, e Pitagora ed Euclide
dalla nostra armonia ebbero incanto.
Noi riempiam la primigenia sfera,
e si perfetta abbiam l'inclita forma,
che a tutti i corpi diam misura e norma.*

Spiegare il fatto che l'influenza delle stelle su un certo punto abbia dato origine ad animali non solo di diverse razze, ma anche di diversa età?

Io, infatti, ho scoperto che, dal taglio delle conchiglie, come pure dai tronchi tagliati degli alberi e dalle corna dei tori e dei montoni, è facile stabilire, e con precisione, non solo gli anni, ma persino i mesi della loro esistenza. Come potete spiegare, che mentre le une sono

intere, altre son rotte, altre ancora sono miste a sabbia o a limo, a zampe di granchi, ad ossa e ai denti di pesci, a quella ghiaia arrotondata dalle onde marine che troviamo sulle rive? E le tenerissime impronte di foglie che vediamo sulle roccie delle più alte montagne? E le alghe fossilizzate unite alle conchiglie in modo da formare un pezzo solo?

D'onde viene tutto questo?

...Vedete bene, io credo ...insomma, mi pare che non esistono scienze inferiori e superiori, ma ci sia una scienza sola, quella che deriva dalla testimonianza dei sensi...

...La parola della verità è una sola, e dal momento che questa parola è pronunciata, tutte le grida dei disputanti debbono tacere; se invece continuano, vuol dire che la parola della verità non è stata trovata...

- Ecco, ora ci siamo, messer Leonordo - fece il dottore di scolastica, ridacchiando con maggiore sussiego che mai -, Del resto, sapevo fin da prima che ci saremmo capitati l'un l'altro benissimo.

Una sola cosa non mi risulta chiara; abbiate sopportazione d'un povero vecchio par mio...

Possibile che tutte le nostre conoscenze su Dio, sull'anima e sull'oltretomba, le quali, sebbene non siano suffragate dalla testimonianza dei sensi, come voi dite, sono però confermate dalla testimonianza inconfutabile delle Sante Scritture...-

- Questo io dico -, lo interruppe Leonardo rannuvolandosi

- nelle nostre dispute io lascio da parte i libri ispirati a Dio, che sono la stessa suprema verità...-

Non lo lasciarono terminare, però, che nacque intorno a lui una indescrivibile confusione. Chi gridava, chi rideva, chi, balzando da sedere, andava squadrandolo il pittore con facce sconvolte dall'ira.

- Ma come si permettono di dir cose simili? Le verità della nostra Santa Madre Chiesa!

ERESIA!

ERESIA!

EMPIETÀ!

Leonardo taceva, il suo volto era calmo e triste. Egli vedeva il proprio isolamento in mezzo a tutti quegli uomini, considerati come cultori della scienza;

vedeva l'abisso insormontabile che lo separava da loro, e provava un senso di dispetto, non contro i suoi avversari, ma contro se stesso, per non aver saputo tacere a tempo e ritirarsi dalla disputa...

Terminati i calcoli, tirò fuori dal cassetto segreto il suo diario e scrivendo con la mano sinistra, usando una scrittura a rovescio che non si poteva leggere se non nello specchio, annotò i pensieri che gli erano sorti nella mente riguardo alla gara degli scienziati.

- So bene che per non essere io letterato, che alcuno presuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare, coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei, sì come Mario rispose contro à patrizi romani, io si rispondere, dicendo: - quelli che dell'altrui fatiche sé medesimi fanno ornati, le mie a me medesimo non vogliono concedere?

Diranno, che per non avere io lettere, non potere bene dire quello, di che voglio trattare.

Ora non sanno questi che le mie cose son più da esser trattate dalla speranza, che d'altrui parole, la quale fu maestra di chi ben scrisse, e così per maestra la piglio, e quella in tutti i casi allegherò.

È da essere giudicati, e non altrimenti stimati li omini inventori e interpreti tra la natura e li omini, a comparazione dè recitative trombette delle altrui opere, quantè dall'obbietto fori dello specchio alla similitudine d'esso obbietto apparente nello specchio, che l'uno per sé è qualche cosa,

e l'altro è niente.

*Gente poco abbigliata alla natura, perché sono sol d'accidental vestiti, e senza il quale potrei accompagnarli in fra li armenti delle bestie. -
(D. Merezkovskij - Il romanzo di Leonardo da Vinci)*

Agostino

*- SE PER QUALCHE TEMPO RIVOLGIAMO LO SGUARDO IN DIREZIONE DI UNA LUCE E CHIUDIAMO POI IMMEDIATAMENTE GLI OCCHI, DINNANZI AL NOSTRO SGUARDO FLUTTUANO DEI COLORI LUMINOSI CHE MUTANO IN DIVERSA MANIERA E CHE A POCO A POCO PERDONO LUMINOSITÀ FINO A SCOMPARIRE DEL TUTTO POSSIAMO CONSIDERARE QUESTE IMMAGINI...
(Goethe - la teoria dei colori)*

(lettera datata 2004) (P. Autier, Storia di un Eretico)